

Squallida parata nostalgica nell'aula del « Palazzaccio »

Camicie nere e cimici fasciste in mostra davanti al Tribunale

Il bastone innocente

Ventimise missini, che hanno organizzato la gazzarra, sfociata nell'aggressione contro Ernesto Rossi, Giancarlo Pajetta e Altiero Spinelli, al palazzo « Branaccaccio » di Roma (o ex hanno, comunque, attivamente partecipato) in occasione dell'incontro per la libertà del popolo spagnolo, sono comparsi ieri in Tribunale, a pochi metri dall'Aula IV del Palazzo di Giustizia, dove furono condannati tanti combattenti antifascisti, imputati di una serie di reati che, in genere, vengono repressi duramente: « radunata sediziosa », « rifiuto di obtemperare all'ordine di scioglimento impartito dall'autorità di P.S. », « cinque di essi, i notissimi Petronio, Anderson, Gionfrida, Delle Chiaie, Mantovani, erano accusati di avere promosso la provocazione ». Se la loro condotta, tutti, molto bene: con 20.000 lire di ammenda a testa. Tanto bene se la loro condotta, che quando il giudice ha concluso la lettura della sentenza, hanno gridato: « Viva la giustizia! » ed hanno urlato la sfrontatezza di salutare il pubblico con il braccio teso: « romanamente », come dicevano ventimise anni fa. Avrebbero potuto essere arrestati sul posto, per apologia di reato. Sono stati invece, assolti dalla imputazione di « radunata sediziosa » perché gli agenti che li avevano arrestati hanno affermato che nessuna offesa al governo italiano, e a nessun governo, era stata da loro pronunciata (hanno imparato la « tecnica » della provocazione a puntino, evidentemente); anche il secondo capo d'accusa è scartato (la sentenza parla, genericamente, di « insurrezione »); i cinque galantuomini indicati come organizzatori della provocazione sono stati assolti per insufficienza di prove. I poliziotti hanno fatto l'impossibile per scagionarli (si legga una di queste testimonianze: « Mi sono ferito alla mano strappando a un giovane un bastone di ferro »). « Il giovane è fra gli imputati? », ha chiesto il giudice. « No ». « E cosa faceva con il bastone? ». « Nulla, assolutamente nulla ».

Il processo assume, mentre si sviluppa un ampio schieramento politico unitario che chiede, conformemente al dettato della Costituzione repubblicana, che siano stroncate, con estrema energia, le continue provocazioni fasciste e sul posto fuori legge il MSI — è di ieri la concezione presa di posizione dei movimenti giovanili del partito democristiano romano — un gravissimo significato politico. I giovani peonesi che hanno impedito il colpo di Stato reazionario nel luglio del '60, aspettano ancora il processo, sono in galera da più di un anno e mezzo; i fascisti, processati per « direttissima », ne escono dopo pochi giorni, indenni. Non è questa la legalità repubblicana.

Persino gli agenti feriti dai provocatori non sanno nulla - I ventinove imputati sono stati condannati a sole 20 mila lire di multa

Il saluto fascista e il grido di « Viva la giustizia » hanno accolto ieri sera la scandalosa sentenza del tribunale che ha condannato a 20 mila lire di ammenda per inosservanza di un provvedimento dell'autorità, i 29 teppisti missini arrestati sabato scorso durante la provocazione gazzarra inscenata a Largo Branaccaccio. I giovani neo-fascisti sono stati, inoltre, assolti con formula piena dall'accusa di aver partecipato a una radunata sediziosa, e i loro capi, i vari Gionfrida, Petronio, Anderson, Mantovani e Delle Chiaie, sono stati assolti, per insufficienza di prove, anche dall'accusa di aver organizzato l'intera manifestazione.

Spettacolo penoso

Il processo, tenuto in una aula superaffollata da giovani in camicia nera sulle cui giacche facevano spicco distintivi di associazioni di estrema destra, è stato uno degli spettacoli più penosi ai quali ci sia occorso di assistere. Gli stessi commissari di polizia che avevano redatto i verbali delle denunce, hanno testimoniato in modo favorevole agli accusati.

Abbiamo visto poliziotti con ferite alle mani e alla faccia dichiarare di non essere assolutamente in grado di riconoscere chi li aveva aggrediti. Ma, ciò che è peggio, nessuno di questi commissari, o brigadieri che fossero, si è voltato verso i 29 teppisti, mentre almeno di riconoscerli.

Nella stessa aula nella quale si è svolto questo processo abbiamo visto, trascinati sul banco degli imputati, i cittadini che avevano « osato » manifestare contro l'aumento delle tariffe della STPEP. Contro ognuno di loro c'era il riconoscimento — nella maggior parte dei casi dettato dalla sentenza del tribunale — di almeno due o tre ceterini, o carabinieri, feriti, nessuno aveva visto niente.

Dicanti al palazzo « Branaccaccio » sono stati trovati, dopo la fuga dei teppisti missini, manigani, mazze ferrate e bastoni chiodati: ma nessuno si è presentato a testimoniare di aver notato un solo imputato con una di quelle armi in mano. Possiamo dire di aver visto l'ultima faccia della polizia, pronta ad accusare gli operai, magari inventando le prove, e ugualmente pronta a difendere i teppisti missini, nascondendo gli elementi di accusa.

Inesistente, quindi o quasi, il materiale di accusa per il pubblico ministero. Il dottor Guido Guasco ha provato in un primo tempo a reagire all'agnosticismo della polizia. Ha chiesto a un commissario, che diceva di aver diretto tutta l'operazione, dove fosse al momento dell'arresto degli accusati, dato che ora faceva mostra di non aver visto nulla. Ma il commissario ha eluso la domanda. Di fronte al muro eretto dalla polizia — lo ripetiamo — al p.m. sono sfuggite di mano le prove.

Così il dottor Guasco ha iniziato la sua requisitoria chiedendo subito l'assoluzione per tutti gli imputati dall'accusa di aver partecipato a radunata sediziosa. I 29 teppisti non avevano organizzato la spedizione al Branaccaccio per protestare contro il governo, anzi « contro nessun governo », come

In via Nazionale a Roma

Negoziante si uccide per dissesti finanziari



La proprietaria del negozio di busti e Pepponi in via Nazionale, uno dei più noti di Roma, si è uccisa impiccandosi nel ballatoio della scala a chiodata. Giulia Molli, 60 anni, è stata trovata da una commessa che rientrava nel locale, asfissata dal gas. La donna aveva chiuso la porta dall'interno ed il giovane, Giovanni Capua di 19 anni, è stato costretto a sfondare una finestra. Nella foto il corpo di Giulia Molli adagiato su una barella.

Lo affermano i familiari della donna morta dissanguata

Alterato il certificato di morte della sposina? Angosciati interrogativi - La tesi della clinica

La notizia del giorno

L'onore vendicato. Il primo tempo si chiude in parte più, torna a casa, apre la porta e trova Adelina che sta conterrando con un giovane. Le presentazioni venivano soffocate in un mare di urli. Lei, « Aspetta, Gustavo, lascia che ti spieghi ». Lui: « Non c'è niente da spiegare, ho capito tutto. So io quello che debbo fare ».

Poi, con movimento notabile, dal coltello dell'onore, dalle parole si passa ai fatti, anzi alle bastonate. Bastonata lei, bastonato l'altro. Quindi è la volta del coltello: appare nella mano del marito, passa nelle mani del pseudo-nascente in mano al marito.

Il primo tempo si chiude in parte, torna a casa, apre la porta e trova Adelina che sta conterrando con un giovane. Le presentazioni venivano soffocate in un mare di urli. Lei, « Aspetta, Gustavo, lascia che ti spieghi ». Lui: « Non c'è niente da spiegare, ho capito tutto. So io quello che debbo fare ».

Folla contro poliziotti per impedire uno sfratto

Una giovane madre ha tentato di gettarsi dalla finestra per non lasciare l'appartamento

Alba drammatica ieri a Tiburtino III. L'intera borgata è stata circondata da ingenti forze di polizia incaricate di far sgomberare una giovane madre gravemente ammalata e i suoi tre figli dall'appartamento occupato da alcuni giorni. Una folla di donne e bambini, destata dalle grida della giovane che minacciava il suicidio, ha reagito opponendosi per circa tre ore alla « celere ». Alla fine, quando la « abusiva » è stata colta da malessere, gli agenti hanno sfondato luscio ed hanno portato a termine il loro « lavoro ».

Amanda Campanelli, di 24 anni, da diciotto mesi malata al cuote e ai polmoni, domenica scorsa, verso sera, era entrata con i tre figli — Ferruccio di sei anni, Mauro di due e Stefano di cinque mesi — in un piccolo appartamento al lotto VII di Tiburtino III.

Alla giovane madre che nel passato aveva già tentato di gettarsi tre volte di avvertire una casa ricorrendo ad azioni disperate (l'ultima volta partecipando all'occupazione di San Basilio) sembrava finalmente terminata la sua odissea. Si trattava d'un appartamento fastidioso, così come possono esserlo soltanto le borgate costruite durante il ventennio fascista, ma si trattava pur sempre d'un appartamento. La Campanelli aveva già fatto i suoi conti: con il salario del marito, l'edile Romano Chiapparelli, avrebbe potuto pagare il fitto regolarmente. Credendo

bloccata. Un funzionario di polizia ha gridato alla Campanelli di uscire: « Non ci faccia perdere la pazienza, se non usiamo la forza »: la giovane per tutta risposta si è affacciata alla finestra reggendo in braccio i figli più piccoli e mostrando i certificati rilasciati dai medici: « Se cercate di entrare, mi ammazzo. Mi attacco al tubo del gas; mi butto dalla finestra, lasciatemi in pace ».

Il dialogo si è fatto subito drammaticissimo. « Tenendo un insano gesto la polizia ha chiamato i vigili del fuoco ». Ha fatto scendere teloni sotto la finestra. La gente è intanto cominciata ad uscire dalle case e ad invadere contro la polizia; un funzionario della questura, scambiato per il presidente dello I.C.P., è stato costretto a fuggire e a rifugiarsi al centro di un nugolo di agenti. Gli scontri sono stati molto tossici per la gente e si sono protratti fino verso le otto. Un'ora prima la Campanelli era caduta sul pavimento priva di sensi e i poliziotti l'avevano portata fuori su una barella.

Quando si è trovata la donna si trovava nei locali del commissariato; il dirigente dell'ufficio assistenza della questura, dottor Cutti, ha promesso il suo interessamento per far ottenere un alloggio I.C.P. alla protagonista della drammatica vicenda. Per ora la famiglia è ospite nell'albergo « Trieste » in via dei Volsci. Gli abitanti di Tiburtino III hanno commentato per tutta la giornata quanto era accaduto con accenti commossi.

Il processo per « Cioccolato a colazione »

MILANO, 18. — È stato chiamato stamani, davanti alla prima sezione del Tribunale penale, il processo contro l'editore Alberto Mondadori, denunciato ai sensi dell'articolo 325 del Codice penale, per la pubblicazione del romanzo « Cioccolato a colazione » della scrittrice americana Pamela Moore, contenente l'accusa, alcuni brani ritenuti offensivi all' pudore.

Il processo, già chiamato in prima udienza il 16 marzo scorso, è stato rinviato al 27 giugno.

I « motivi » della sentenza

« Cosi è stato assolto l'avvocato di Melone »

FIRENZE, 18. — È stata deposta questa mattina, presso la Cancelleria della Corte d'Appello di Firenze, la motivazione della sentenza con la quale i giudici di secondo grado assolverono, adducendo l'avvocato del Foro di Roma Giuseppe Maria Romano, difensore dell'ex v. g. l. urbano Ignazio Melone. L'imputazione, che aveva condotto il penalista romano prima davanti ai giudici del Tribunale fiorentino e poi davanti a quelli della Corte d'Appello, era quella di « straggio » — magistrato in-



La ventiquattrenne Amarda Campanelli che ha minacciato prima di lasciarsi asfissare dal gas e poi di saltare dalla finestra perché minacciata di sfratto

E' accaduto in Italia

Un « buono » per un milione di lire è stata la sorpresa di un nuovo pasquale comperato dall'operaio Carmelo Orlando a Castrovillari (Cosenza). Ne aveva acquistati due simili nel negozio del signor Virgilio Fontana: nell'altro c'era un portafortuna.

« Sciero della fame »

« La nostra prigione ci va bene, com'è. Non vogliamo restauri di sorta né, tanto meno, trasferimenti ». Con questa parola d'ordine, cinque detenuti del carcere di Saronno (Varese) hanno iniziato lo sciopero della fame e si sono barricati nelle loro celle, opponendosi ad ogni tentativo di sfratto.

Avvelenata dai peperoni

Peperoni scariati, conservati in un barattolo di latta, hanno avvelenato Maria Di Saggio di Roccaforte (Campobasso). L'autorità giudiziaria ha disposto una severa inchiesta.

Stritolata dall'ascensore

Schiacciata da un ascensore di vecchio tipo, è morta Concetta Lattina, portiera dello stabile n. 31 di via Agrigento a Palermo. La donna stava accendendo la pulizia dell'ascensore, quando uno degli inquilini lo ha messo in moto, provocando, involontariamente, la sua morte.

Incendio sulla motonave

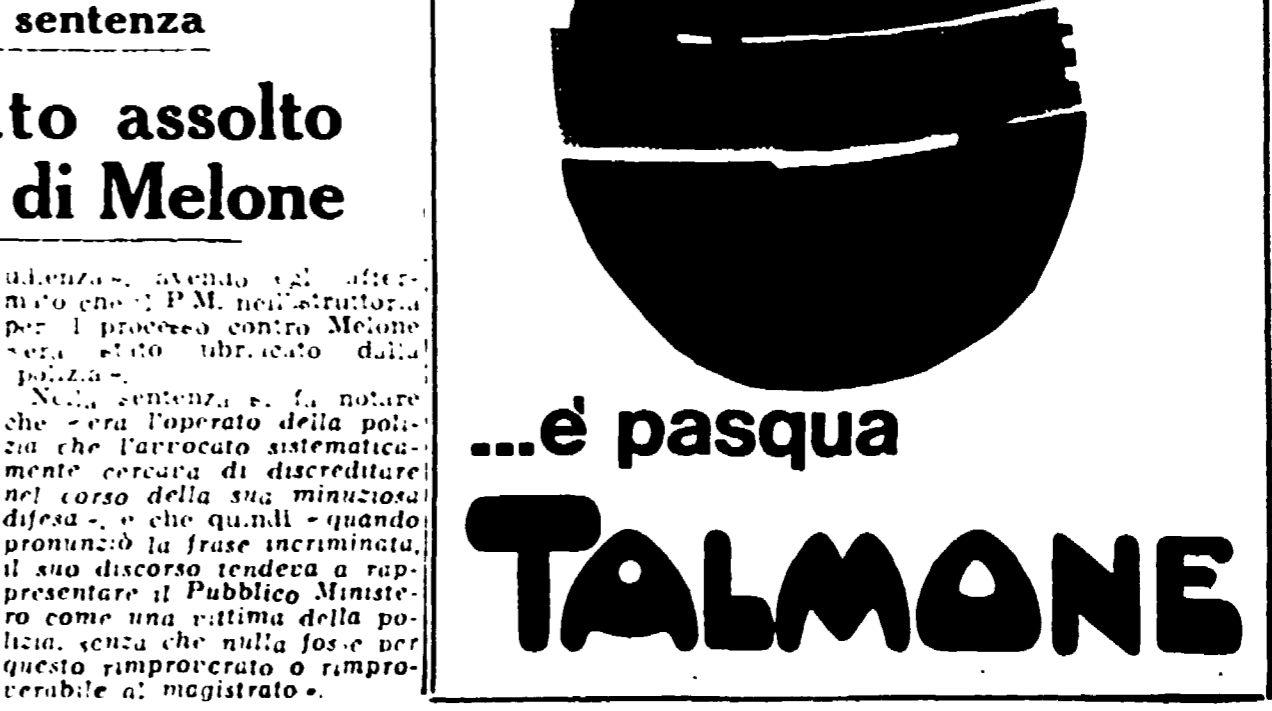
Una scintilla, caduta su un mucchio di stracci imbevuti di natta, è la causa dell'incendio scoppiato nella sala macchine dell'« Apunna », una motonave arrivata a Genova da Savona. Subito domate, le fiamme non hanno procurato gravi danni.

Il maltempo imperverante sull'Italia continentale e centrale tende a estendersi al Sud, con piogge e manifestazioni temporalesche. Temperatura stazionaria, venti variabili, mari molto mossi.



quante sorprese...

...è pasqua



29 anni a Ciancotti

In libertà fra sei anni l'ultimo dei « maledetti »



Eugenio Ciancotti, l'ultimo della « famiglia maledetta », sarà libero fra 6 anni. I giudici della Corte d'Assise lo hanno condannato, infatti, a 29 anni di cui sei condonati. Il P.M. aveva chiesto 46 anni. L'uomo che, 17 anni fa, uccise, con l'aiuto della madre e dei fratelli, suo

padre e sua moglie, è stato difeso dagli avvocati Nicola Madia e Sergio D'Angelo. L'imputato è stato processato solo in questi giorni perché le sue condizioni mentali non gli avevano permesso di comparire in Assise. È in carcere da 17 anni. Nella foto: Eugenio Ciancotti al banco degli imputati.